

Morlacchi Editore  
*Varia*



Gerardo Cesarini

DIARI DI CIELI ETERNI

*E tu in cosa credi realmente?*

Morlacchi Editore *Varia*

In Copertina: elaborazione grafica di Agnese Tomassetti

Prima edizione: Settembre 2012

Isbn/Ean: 978-88-6074-488-3

Impaginazione: Claudio Brancaleoni

Copertina: Agnese Tomassetti

Copyright © Morlacchi Editore, Perugia – 2012. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

mail to: [ufficiostampa@morlacchilibri.com](mailto:ufficiostampa@morlacchilibri.com) – [redazione@morlacchilibri.com](mailto:redazione@morlacchilibri.com)  
[www.morlacchilibri.com/nuoviautori](http://www.morlacchilibri.com/nuoviautori).

## INDICE

|  |     |
|--|-----|
| Prefazione <i>di Massimiliano Proietti</i> | 7   |
| Introduzione                               | 13  |
| I. Chi è questo Dio?                       | 21  |
| II. Gesù tra fede e storia                 | 31  |
| III. Genesi umana secondo la Bibbia        | 37  |
| IV. Riflessioni e dubbi su questo Dio      | 47  |
| V. Mosè                                    | 53  |
| VI. Genealogia della bestemmia             | 63  |
| VII. I tanti salvatori del mondo           | 73  |
| VIII. Fede e pedo-battesimo                | 85  |
| IX. Una serena chiacchierata con un prete  | 95  |
| X. Satana e altre sciocchezze              | 101 |
| XI. Gli indemoniati                        | 111 |
| XII. L'Impero e il Regno dei cieli         | 117 |
| XIII. Eterna dannazione                    | 123 |
| XIV. Riflessioni                           | 129 |
| XV. Dio tra fede e ragione                 | 131 |
| XVI. Sesso onnipresente cattolico          | 139 |

|  |     |
|--|-----|
| XVII. Masturbazione  | 149 |
| XVIII. La donna  | 153 |
| XIX. Omosessuali   | 163 |
| XX. Dalle povere Sette cristiane alla ricca Chiesa cattolica | 171 |
| XXI. Riflessioni   | 183 |
| XXII. Una nuova visione atea di Dio                          | 189 |
| XXIII. Epilogo   | 199 |
| Postfazione <i>di Suor Roberta Vinerba</i>                   | 207 |

## Prefazione

“Il nostro popolo non aveva leggi, ma eravamo in armonia con il Grande Spirito che è Creatore e Sovrano di tutte le cose”.

*Walking Buffalo*

Molte persone mi definiscono, riconoscendomi io stesso in questo appellativo, un “viandante della conoscenza” per il mio girovagare in tutti i meandri del sapere umano. Ho studiato come fisico, poi il mio pellegrinare mi ha portato allo studio delle culture orientali prima e di quelle amerindiane poi. Dalle conquiste intellettuali fatte dalla nostra civiltà e da quelle più antiche, fino agli archetipi primitivi e universali che si ritrovano nello sciamanesimo. In questo viaggio ho cominciato a capire come tutte queste visioni di ciò che ci circonda si compenetrino le une con le altre e come ognuna di esse, presa singolarmente, lasci un senso di incompletezza e insoddisfazione.

Leggendo “Diari di cieli eterni” ho avuto la sensazione che anche Gerardo fosse stato condotto da questa insoddisfazione ad una propria ricerca personale e spirituale. Una via che lo ha portato ad esplorare realtà vissute e abbandonate, altre dimenticate e poi riscoperte, altre ancora nuove e nascoste.

Ho voluto qui usare il termine realtà e non verità. Infatti è mia ferma convinzione che ciò che è reale non è detto che sia vero e viceversa. Le realtà sono quello che percepiamo con i sensi del corpo fisico e del corpo spirituale; in quanto esseri finiti tutte le conclusio-

ni basate sulle percezioni non potranno mai avere carattere di verità assoluta, ammesso che abbia senso parlare di verità.

Questo sentiero sembra portare l'autore, nelle ultime pagine del suo diario, alla conclusione che la religione in sé, come concepita attualmente, non è sufficiente ad uno sviluppo spirituale completo dell'essere umano. Gerardo è arrivato al punto in cui si scorge come le innumerevoli nostre rappresentazioni del mondo si intrecciano in una trama fittissima che rende più chiara la tela dell'Universo.

Torniamo per un momento alla via presa da Gerardo, lo sviscerare il suo legame con la religione e la fede concepite come intimità dell'uomo. La religione però trascende questa dimensione personale. Essa infatti, fin dalla sua nascita, ha avuto, volenti o nolenti, un ruolo fondamentale per la formazione della società e della politica di un popolo oltre che della sua cultura.

Lasciatemi chiarire meglio questo punto con un esempio, con una di quelle storie dal sapore di romanzo fantascientifico ma realmente accaduta, come testimoniano i vari studi antropologici in merito. Durante la campagna del Pacifico della Seconda guerra mondiale aerei americani e giapponesi paracadutavano armi, viveri e suppellettili varie per le loro rispettive truppe. Di questi aiuti, piovuti dall'alto, non beneficiarono solo i soldati ma anche le tribù indigene che abitavano quelle isole. Con il finire del conflitto cessò anche questa ricca pioggia. Allora gli indigeni, per propiziare il ritorno delle merci, diedero vita ad una serie di rituali e pratiche religiose che andavano dalla riproduzione di aerei e piste di atterraggio all'imitazione dei comportamenti dei militari incontrati durante il loro passaggio. Questo ed altri fenomeni simili diffusi in tutto il mondo vanno sotto il nome di Culto del Cargo e mostrano a noi, che amiamo definirci uomini civilizzati, come il sentimento religioso sia connaturato ad esigenze addirittura di sopravvivenza stessa di un gruppo di individui.

A questo carattere di sostentamento collettivo è fortemente legato anche il ruolo politico che la religione ha avuto e ha ancora in



società più avanzate (dal punto di vista storico). Questa commistione sociale, culturale e politica rafforza ulteriormente l'esigenza di domandarsi se questa concezione della religione porti realmente ad una crescita e realizzazione spirituale di una persona, o anch'essa dovrà evolvere abbracciando le nuove e vecchie conquiste culturali negli altri campi del sapere che finora ha ignorato e persino condannato?

Come esseri umani abbiamo l'abitudine di fissare le nostre conquiste sociali, scientifiche e morali con il termine di legge. Esistono leggi fisiche, leggi religiose, leggi economiche, leggi giuridiche, leggi morali. Il suo carattere fisso e perentorio ci rassicura, creando dei capisaldi cui aggrapparsi nei momenti di smarrimento. Queste leggi sono lo specchio di come l'uomo occidentale ha imparato a rapportarsi con tutto ciò che lo circonda. La forma del suo pensiero, da Parmenide in poi, passando per Cartesio, Leibniz e Kant, poggia sul concetto di intelligibilità e di oggettivazione. Ovvero sulla convinzione che tutti i fenomeni naturali siano comprensibili (intelligibilità) e che il soggetto, cioè l'uomo stesso, non faccia parte dell'immagine dell'universo che lui crea. Ecco quindi che nasce la separazione tra mente e materia, che il respiro cosmico si personifica in un Dio legislatore e l'immagine stessa di quello che via via conosciamo viene codificata in leggi immutabili ed eterne.

Cosa succede però quando questi capisaldi crollano o cozzano contro l'inevitabile realtà? Come ho detto poco sopra, quello con cui noi ci relazioniamo, lottiamo, combattiamo è quello che percepiamo, non quello che pensiamo che sia.

Questo carattere severo sfocia poi in tutte quelle prese di posizione che non fanno altro che impoverire e rallentare il nostro cammino sulla via della conoscenza, impedendo così un nostro reale sviluppo. Pensate per un attimo alle accese contrapposizioni tra evoluzionisti e creazionisti, tra clericali e anticlericali, tra medicina tradizionale e medicina naturale.

La natura perfetta e fissa della legge si infrange contro il carattere mutevole e caotico della Natura; il divenire stesso non è un concetto assoluto ma soggetto a cambiamenti di forma ed essenza.

Il *corpus* della dottrina cattolica, e delle religioni monoteiste in generale, è molto conservativo e soggetto ad un difficile e molto lento aggiornamento alle società attuali. I problemi etici legati ad esempio alla scienza o al sesso lo dimostrano. I cambiamenti in discussione però sono molto più ampi e per certi versi sconvolgenti. Cambiamenti che rendono sempre più labile il confine tra il fisico e il metafisico.

Uno dei concetti più potenti che sta scoprendo la scienza del nostro secolo è l'informazione, un concetto che potrà lasciare perplessi molti di voi e sicuramente vi farà chiedere come questa nozione possa entrare nel nostro discorso sulla spiritualità.

L'informazione inizialmente è stata concepita per motivi tecnici legati essenzialmente alle comunicazioni e ai computer, da qui il nome informatica, ben presto però ha invaso tutti i settori della scienza come la fisica e la biologia. Il principio che governa questa grandezza è la sua conservazione, quindi essa non può essere né creata né distrutta. Tutte le cose esistenti nell'Universo (noi compresi) contengono informazioni. Qualcuno si è spinto anche a dire che la vita stessa è un meccanismo nato per la trasmissione dell'informazione. Pensate all'informazione contenuta in un essere umano, non solo quella delle cellule che lo compongono ma anche quella legata alla sua coscienza, ai suoi ricordi, ai suoi sentimenti. Alla sua morte essa sopravvive. È sorprendente la somiglianza con il concetto di Anima che si ritrova nella religione; forse l'Anima non è proprio questo? E le conseguenze sarebbero ancor più sconcertanti. L'informazione, seppur eterea, è una quantità misurabile e manipolabile, è ovunque, è l'universo stesso. Forse allora tutto ciò che ci circonda è divino, come ritenuto in alcune religioni e filosofie, oppure Dio è la coscienza che governa l'informazione, un concetto molto più vicino alla rappresentazione di Dio delle religioni monoteiste.

Questo è solo un esempio di quell'unità che sembra esserci in tutte le cose, compresi i compartimenti stagni in cui abbiamo diviso il nostro sapere. Divisione che va oltre l'aspetto accademico e invade il nostro modo di relazionarci con tutto ciò che ci circonda.

In quanto soggetti esterni alla nostra rappresentazione del mondo abbiamo imparato a vedere i suoi frutti come risorse da sfruttare indiscriminatamente e iniquamente. Alcuni vedono addirittura il loro stesso corpo come un involucro esterno, tanto che lo bistrattano liberamente con droghe, cibo spazzatura, alcol, fumo; altri ancora lo ritengono una mera "prigione dell'anima".

Nella cultura sciamanica amerindiana il cerchio è il simbolo principale per comprendere i misteri principali che ci circondano. Nel costruire il cerchio della Ruota della Medicina, lo sciamano rappresenta l'Universo e la Mente Spirituale. Il "percorrere" la Ruota è un viaggio di conoscenza universale e di conoscenza interiore e questa consapevolezza (medicina) da la forza di agire e realizzare. È un percorso circolare, una spirale che parte da dentro di noi, arriva all'Universo e torna in noi. La scoperta dell'Universo è la scoperta di noi stessi, guardare nei suoi angoli reconditi è guardare dentro di noi. Un simile modo di vedere è comune a tutte le culture mistiche occidentali e orientali, antiche e moderne, e con l'avvento della meccanica quantistica anche la scienza moderna sta scoprendo l'interconnessione di tutte le cose; la separazione tra soggetto e oggetto diventa sempre più labile così come anche tra i Greci lo era quello tra scienza, religione e filosofia.

È forse giunta l'ora, dopo più di duemila anni di spaccatura tra *Res Cogitans* e *Res Extensa*, di tornare ad una visione "organicistica" del tutto? E quale è la via, o il Tao, per giungerci?

Avere il coraggio di porsi questi interrogativi e di cercare risposte ad essi è una grande sfida per l'Uomo, una sfida che anche l'autore ha intrapreso con il suo diario.

*Massimiliano Proietti*



## Introduzione

“Il papato non è altro che il fantasma del defunto impero romano, che siede incoronato sulla sua tomba”.

*Thomas Hobbes*

Questo scritto è un'esperienza di vita, la testimonianza personale di un uomo in cammino verso la sua mistica, nella verifica di ciò che gli era stato insegnato come “unica Verità e unico Dio”. Sono diari di chi ha avuto il coraggio di porsi delle domande, di non credere, affrontando l'abisso del dubbio, riuscendo con fatica, e interminabile volontà, a respirare nuovo ossigeno e a bere acqua dalla propria, più intima, sorgente. Non ha intenzione di essere un trattato accademico e tanto meno di essere un'interpretazione esatta e indiscutibile delle vicende e dottrine della religione cattolica. È un insieme di riflessioni che nasce dalla necessità di porsi delle domande e dal coraggio di rispondere ad esse onestamente, affidandosi alla curiosità e alla volontà di indagare.

Non ritengo che la categoria della fede dogmatica aiuti a sviluppare una relazione sana e onesta con la vita, in quanto trasforma un sentimento puro, come quello della “fiducia”, in un sistema di credenze rigido e sclerotizzato, determinato da autorità esterne piuttosto che dalla propria esperienza interiore. La grande maggioranza delle persone che mi ha parlato di fede non sapeva neanche in cosa realmente credeva; fede, per loro, significava non ricercare autonomamente la Verità, ma abbandonarsi ad un'ideologia ancora prima di conoscerla. Non credo nella verità imposta, ma nelle Verità acqui-

site attraverso l'esperienza umana: sono queste che ci permettono di scorgere in lontananza l'esistenza di un senso universale.

Io stesso, rileggendo questi pensieri, sento già di averli superati. Queste pagine hanno avuto la funzione di mettere ordine dentro di me, di liberarmi da tutte quelle contraddizioni con cui mi sono dovuto confrontare nell'arco degli anni. Sono riflessioni che, pur mettendo in discussione la cultura in e da cui sono stato educato, non dimenticano il sollievo ed il conforto che ha addolcito, a tratti, il mio animo. Le persone che ho incontrato negli ambienti cattolici sono state più che piacevoli, a parte qualche suora e prete eccessivamente nevrotici e bigotti. I campi estivi parrocchiali tra le meravigliose montagne italiane rimangono tra i miei ricordi più belli. L'attenzione data alla natura, pur se tramite lo schema di un Dio creatore, rimane tuttora un elemento solido della mia percezione interiore della vita. La Chiesa è caratterizzata da aspetti negativi così come positivi. Credo che entrambi debbano essere valutati, ma con animo lucido e distaccato, non con la sottomissione del suddito.

In adolescenza mi sono accorto di non essere d'accordo con molti precetti e credenze cattoliche. La fede proposta come unguento di ogni male mi cominciò presto ad apparire come il più potente sonnifero iniettato alle anime umane. Proprio questo "obbligo" di fede, il dover credere senza discutere, è il lupo travestito da agnello contro cui scaglio le pagine di questo libro. A mio avviso una religione si dovrebbe accogliere nel proprio animo in maniera indipendente e cosciente; non dovrebbe essere imposta fin dalla più tenera età strumentalizzando la famiglia e i mass media. Solo nella libertà si sceglie realmente.

Nelle scuole italiane ci sono due ore di religione cattolica, intesa nei fatti come religione di Stato; non lo dobbiamo forse ai concordati firmati, per pura convenienza politica, da un ateo anticlericale come Mussolini? In questo senso si dovrebbe riflettere su come le proprie credenze religiose non siano solo determinate da un contatto con il divino, ma anche e soprattutto da un gioco di interessi e potere proprio della prassi politica. Purtroppo quella più bieca.

Per aiutare gli individui ad avere una coscienza religiosa e spirituale più onesta e chiara, si dovrebbe introdurre nelle scuole una cattedra di storia delle religioni, incentrata non solo sull'insegnamento della dottrina cattolica. In un mondo in cui la globalizzazione è un dato di fatto, dove l'incontro reale tra persone di diverse razze e culture può diventare una ricchezza e non un pericolo, una società evoluta dovrebbe aiutare i suoi membri ad ottenere gli strumenti idonei per intraprendere una ricerca spirituale, attraverso le differenti interpretazioni religiose e filosofiche di Dio, dell'uomo, dello Spirito e della Natura. L'individuo dovrebbe ricevere dalla società gli strumenti per scegliere in maniera più libera ed indipendente "la propria religione", non dovrebbe essere portato verso un credo, come a favore di un'istituzione piuttosto che di un'altra. Il dialogo tra le diversità culturali deve essere garantito, non ostacolato con l'uso di ideologismi nazionalistici assolutamente fuori luogo e anacronistici. La storia è ciò che accade, non ciò che si vorrebbe che accadesse o che fosse accaduto.

Al posto della fede, in dogmi prestabiliti da altri in nome di Dio, propongo il concetto di ricerca, il quale accoglie in sé, con coraggio, il dubbio ed il "so di non sapere" come strumenti di crescita e di costante scoperta. La fede, quando è vissuta in maniera consapevole e lucida, è vivificante e pregna di umanità; ma quando nasce solo dall'esigenza di sfuggire alla propria disperazione esistenziale, non può far altro che portare alla morte del proprio spirito. La ricerca è il pungolo dell'anima che anela verso la scoperta di se stessa; quando la fede nasce e si forma attraverso il fuoco e la passione della ricerca, allora assume quei tratti che rendono il volto umano bello e raggiante.

Al contempo mi rendo conto che nessun ragionamento o "disvelamento" delle tantissime contraddizioni presenti nella cultura cattolica porterà un credente a mettere in discussione la sua Chiesa. Questo perché l'appartenenza ad una fede si dà con il cuore, con le emozioni, "buone e cattive". I cattolici che si sono letti tutta la Bibbia non sono certo milioni, ma ancor meno sono quelli che si sono presi la briga di dare un'occhiata alla storia dell'istituzione re-

ligiosa. Questa strisciante ignoranza dei credenti è il motivo che più mi ha convinto ad abbandonare definitivamente il cattolicesimo. Il loro credo mi è presto cominciato ad apparire come una negazione dell'intelligenza spirituale e non il suo coronamento. Nel cattolicesimo, spesso, si crede per paura, per convenienza o convenzione, ma si è ben lontani da un sentimento realmente spirituale e mistico.

La struttura definitiva e funzionante della Chiesa cattolica è stata formalmente ideata dall'imperatore Costantino, che avendo fatto uccidere moglie e figlio non brilla tra le pagine di storia per bontà. Egli è il vero e primo Papa della storia. Il vescovo Eusebio di Cesarea gli diede l'appellativo di vicario del *Logos*, cioè di Cristo. Si fece chiamare *koinonos episcopos ton ektos*, una sorta di vescovo tra i vescovi con il potere di rappresentare tutte le chiese. In seguito il cattolicesimo è stato proclamato unica e sola religione dell'impero romano da Teodosio, attraverso una serie di decreti a sfavore delle religioni pagane tesi a vietarne i culti e punire tutti coloro che manifestavano la volontà di restare fedeli alla religione dei padri; iniziarono così le "persecuzioni pagane". Grazie a questi decreti fu vietato anche lo svolgimento delle olimpiadi, in quanto gli atleti gareggiavano nudi. Le olimpiadi si erano svolte per più di mille anni<sup>1</sup> ed erano il simbolo della civiltà greco-romana.

La Chiesa, ecclesia, assemblea degli eletti nel mondo spirituale, è stata concepita, dal punto di vista dell'organizzazione gerarchica e politica, in maniera molto simile alla struttura dell'impero romano; non a caso il Papa si veste tuttora come un monarca romano e uno dei suoi nomi, *pontifex maximus*, era un titolo dei sacerdoti pagani, monopolizzato poi dai vari dittatori ed imperatori al potere. Il Papa è l'unico sovrano assoluto rimasto in Europa. La mitria o mitra, nome di un Dio persiano, è il cappello a forma di pesce che il Papa indossa; era il cappello dei sacerdoti di Cibele e dei sacerdoti del Dio Mitra, che simboleggiava i pesci, quindi la fertilità e la sessualità. La

---

1 Si vedano, a questo proposito, i decreti antipagani di Teodosio (*Nemo se hastis poluat, Illi qui sanctam fidem prodiderint, Nulli sacrificandi tribuatur*). Cfr. N. Gorio, *Il vero erede di Roma*, «Focus», 47/2010, pp.62-68.



Chiesa, in quanto istituzione temporale e politica, è stata fondata attraverso l'imbroglio e la menzogna. I gerarchi cattolici forgiarono un testamento chiamato "Donazione di Costantino", mai scritto dall'imperatore, in cui veniva dichiarato che egli lasciava alla Chiesa, Roma, l'Italia e l'intero impero occidentale. Il documento fu riconosciuto come sicuramente falso da Lorenzo Valla, sulla base dei forti dubbi che il grande Dante Alighieri e il cardinale Nicolò Cusano avevano già espresso nei suoi riguardi<sup>2</sup>. Nel corso della storia la Chiesa ha usufruito di quei mezzi che essa stessa condannava come immorali, quali torture psicologiche e fisiche, guerre, menzogne, violenza, giochi di potere. La "cattolicizzazione" del mondo non è stata fatta solo con la pace, l'amore, l'altruismo, ma anche con la violenza, l'odio e la volontà di imporsi e di imporre a tutti i costi la propria visione della vita e della morte. Si parla di povertà come uno dei valori fondanti e principali della cultura cristiano-cattolica, ma la Chiesa è ricchissima, sia in termini di denaro liquido che di beni immobili. Si propone una visione sessuale repressa e colpevolizzante, si vieta l'uso dei preservativi, la masturbazione viene intesa come atto assolutamente condannabile, si vieta ai sacerdoti e suore di sposarsi e di poter godere di una vita affettiva e carnale, l'omosessualità viene continuamente attaccata e condannata. Tutto ciò quando numerosi casi di pedofilia, anche recentemente, hanno coperto di vergogna gli ambienti ecclesiastici. Ma nonostante queste evidenti contraddizioni presenti, e lampanti, nella Chiesa cattolica, perché essa continua a fare così tanti proseliti? La risposta è semplice e osservabile da differenti prospettive. Il popolo viene educato dal sistema e non si interessa della storia e della dottrina della Chiesa; quindi crede passivamente, cioè senza sapere. In un mondo in cui è presente tanta povertà, ignoranza e paura, la Chiesa cattolica, attraverso l'opera dei suoi tanti e carismatici missionari, fa certo del bene a tanta, tantissima gente. Questa è una funzione sociale importantissima, che la Chiesa svolge senza soste da centinaia di anni. D'altra parte

---

2 G. Pepe, *La falsa donazione di Costantino*, TEA, Milano 1992.

però, credere in una dottrina pre-confezionata, che dà un senso già delineato e preciso a tutta questa baraonda che è la vita, per molte persone è un vantaggio e una necessità. Loro, da sole, non riuscirebbero a farlo. La punta di diamante della forza di questa dottrina e della sua influenza sull'interiorità umana è il messaggio di notevole impatto emotivo che milioni di cristiani in tutto il mondo annunciano: "Gesù ti ama, rallegrati fratello, Gesù ti ama!". Questa frase, nella mia scelta di distaccarmi dal cattolicesimo, si è trasformata in: "l'Amore ti ama, rallegrati fratello, l'amore ti ama". Nell'antica Grecia l'amore veniva concepito attraverso tre principali modalità: *Eros* (l'amore degli amanti), *philia* (l'amore amicale tra esseri umani) e *Agape* (la dimensione più alta di questo sentimento, cioè l'amore per l'amore, l'amore senza oggetto). Questa forma d'amore supera la dicotomia tra il dare ed il ricevere: nello stesso tempo in cui si dà amore lo si riceve, nel momento in cui si ama l'amore lo si diventa. L'amore unisce al di là delle barriere linguistiche ed ideologiche. In questo amore il dialogo deve essere aperto. Pur partendo da posizioni profondamente differenti, si può dialogare, imparando ad interpretare le differenze come possibilità e non come separazione.

In quanto cittadino italiano, sento sulla mia pelle che la Chiesa cattolica vuole imporre la sua interpretazione della vita e della morale a cattolici e non cattolici; questo è profondamente sbagliato, poiché si impara realmente solo nella libertà e soprattutto nella libertà di sbagliare. La Chiesa, intervenendo politicamente su aspetti che riguardano la sfera privata della persona, non riesce comunque a migliorare o morigerare i costumi degli italiani cattolici e non, ed anzi, per certi versi, ottiene l'esatto opposto. Non credo ci sia necessità di fare esempi. Sarebbe sufficiente poter garantire una reale distinzione tra sfera politica e religiosa, assicurando lo Stato Italiano dall'influenza dell'indirizzo morale esercitato dallo Stato vaticano.

Nella sfera privata è giusto che ognuno creda a ciò che più gli piace. Le righe a venire trasudano disaccordo con la Chiesa gerarchica ed istituzionale, ma non con le persone che stanno facendo un percorso spirituale al suo interno, persone che mi hanno educato, che

spesso incontro e per cui, nonostante le differenti posizioni intellettuali ed interpretative della vita e dello spirito, nutro una profonda stima, affetto e gratitudine.

Le mie domande nascono dal profondo, ma sono anche questioni che galleggiano sul mare delle tante contraddizioni della dottrina e della storia del cattolicesimo: è giusto far credere che ci sia coerenza tra un Dio che si fa chiamare Signore degli eserciti, che ordina di uccidere uomini, donne e bambini e un Dio amorevole, pacifico ed equo verso tutti gli esseri viventi? È giusto credere, e far credere che sia lo stesso Dio?

La Bibbia è il libro di Dio. Spesso le sue stesse parole sono violente e dense di intolleranza. Che utilità ha chiamare anche queste parola di Dio? È giusto e coerente proporre l'umiltà come uno dei valori fondanti della propria dottrina e poi dichiararsi infallibile rappresentante di Dio in terra? La dottrina cattolica dovrebbe essere fondata sulle parole del Cristo dei Vangeli, che non ha mai detto niente contro la masturbazione, il sesso prematrimoniale, l'omosessualità; che non ha relegato la donna a svolgere ruoli di responsabilità assai inferiori rispetto a quelli ricoperti dall'uomo.

L'uomo, attraverso le forme di conoscenza del reale, che siano la religione, l'arte, la filosofia, ricerca il senso ultimo dell'Essere: la verità o meglio ancora le Verità. Questo anelito va tutelato, così come vanno tutelati la capacità di fare filosofia e di pensare liberamente. Partecipare a questo processo deve essere il senso della vita vivente di ogni uomo. Sviluppare la capacità di capire l'ordine interno alla vita nel suo divenire: questo è il fine di una vera mistica. La dottrina cattolica è troppo conservatrice e autoritaria, soprattutto in questa delicata fase attraversata dalla società occidentale; da questo atteggiamento scaturiscono evidenti difficoltà a soddisfare le necessità etiche e spirituali degli individui. Il mio distacco nei suoi confronti è motivato proprio da questo; ed è questo che vorrei trasmettere ai lettori. Nello stesso tempo devo comunque ringraziare questa istituzione per aver acceso in me il desiderio profondo di questa ricerca:

la ricerca della verità, della mia Verità. L'oscurità del maestro aiuta il discepolo a ricercare la sua propria luce.

Le mie sono semplici riflessioni, diari di bordo di chi, pur non facendo parte di una Chiesa, non rinuncia al trascendente. Io mi sento a-teo, nel senso che non credo ad un indiscutibile concetto di Dio istituzionalizzato, ma mi sento con-Dio nel momento in cui lascio fluire il mistero che si apre fuori e dentro di me, ascoltandolo nella mia unicità, in silenzio, nel mio sentire. Non voglio e non ritengo costruttivo il cercare di fare proseliti o cercare di convincere qualcuno che il mio "Dio" è quello vero; nello stesso tempo non ritengo costruttivo voler imporre una visione materialistica della vita, negando in toto la realtà e l'esigenza umana della dimensione spirituale, assolutizzando la funzione razionale come onnicomprensiva del sapere, buttando nel dimenticatoio la funzione del sentire e dell'intuire umano che sono a fondamento e sostegno della nostra stessa "coscienza".

Il sentimento mistico che si accende nel cuore di ogni uomo quando si sente parte dell'armonia sublime dell'universo, va educato con attenzione e libertà, non represso tramite una visione religiosa eccessivamente sclerotizzata e autoritaria, né avulso dal proprio essere solo per poter odiare ancor meglio e con più intensità le istituzioni religiose. Qualsiasi cosa può diventare Dio nel momento in cui l'uomo la divinizza. Forse è giunto il tempo di riflettere profondamente su cosa vogliamo rendere divino. I sentimenti sono più genuini e veri delle parole e delle idee. L'amore, nel cuore di un cattolico, di un protestante, di un musulmano, di un ateo, di un buddista è sempre amore. Così come l'odio divide, l'amore unisce. L'occhio dello spirito umano si soffermi a osservare e contemplare l'unità di tutto ciò che esiste e da qui, da questo punto, compia il primo passo per un nuovo infinito viaggio.